

L' ISTRIA



III. ANNO.

Sabato 23 Dicembre 1848.

№. 72.

Rettificazione

(Vedi Istria pagina 277.)

Unicuique suum.

Il primo a disegnare in piccolo una carta topografica di questo Distretto non sono stato io; è stata persona di cui m'onora l'amicizia, e la cui delicatezza s'offenderebbe s'io nominassi: però ad altri non a me il merito dell'invenzione. Io nel delineare lo schizzo di Carta antica mi valse interamente della Carta dell'amico, anzi non feci che spogliarla di alcune traccie o indicazioni moderne e sostituirvi indicazioni di quelle antiche vie, fortalizi, abitati, sepolcri ecc. ecc. dei quali ho potuto scoprire indizii non dubbii.

Albana, dicembre 1848.

TOMASO LUCIANI.

Questa rettificazione sia prova che il mondo non peggiora, e che ancora vi sono persone che ricusano l'altrui, e persone che pensano potersi fare cosa veramente bella, senza mandare per le stampe il proprio nome.

Dell' Agro Petenate.

L'agro petenate offrirebbe meno difficoltà di qualunque altro istriano se della antica condizione politica di Pedena si avessero notizie più precise. La presenza di un Vescovo farebbe sopporre condizione di comune libero con duumviri alla testa, perchè soltanto in siffatti comuni si posero vescovi; ma nè gli avanzi di Pedena, nè le lapidi danno prova, dacchè queste sono pochissime, senza che vi si faccia menzione di civili magistrature o di cariche. Una bensì accenna la tribù cui era ascritto l'onorato, e sarebbe questo indizio d'esercizio di cittadinanza romana, quindi di comune libero romano, ma una lapida è sì poca cosa da non potersene fare grande calcolo, per dedurre le condizioni. Nel parlamento dell'804 comparisce anche Pedena, ma non si ravvisa se fra le castella, come Montona e Pinguente o fra le città; sembra che Tolomeo faccia di lei menzione allorquando parla di una città mediterranea dell'Istria e che nelle stampe e nei Codici che si hanno, viene detta Pucinum, così letto

forse dagli amanuensi cui questo nome era più noto che quello di Pedena.

Noi propendiamo a crederla città, sebbene piccola, traendone argomento dalla condizione di città episcopale fino dal quinto secolo. Il Vescovo Bonifazio Cecotti del secolo passato ripeté una tradizione preziosa, cioè che in tempi antichissimi, Albana e tutte le chiese al monte Maggiore ed al Quarnero, compreso Fiume, fossero soggette al Vescovo di Pedena, cioè, come noi intendiamo, fossero abbinate a questo Vescovato, poste tutte sotto lo stesso pastore. E questa tradizione non pensiamo che indicasse assolutamente una precedenza di rango di Pedena sopra Albana, piuttosto sarebbe da ascrivere ad altre cause che la storia a noi tace e che non è facile di svelare. Forse abbinata Albana a Pedena fino dal primo instituirsi del Vescovato, mancata nel VII od VIII secolo la serie dei Vescovi di Pedena, Pedena con Albana fu soggetta a Pola, e nel ridarsi i pastori a Pedena, Albana rimase a Pola. Forse (ed è assai più verosimile), donati per liberalità dei Re, e specialmente di Ugo nel 929, alla Chiesa di Pola i luoghi di Fiume, Cosgliaco, Villanova, Susgnevizza, Pas, Castua, Veprinaz e Moschenitze, col dominio baronale passò anche la giurisdizione ecclesiastica nei Vescovi di Pola ed anche di Albana che rimaneva fra queste baronie e l'agro polense.

Per le quali sottrazioni di comuni abbinate, Pedena rimase all'agro proprio, a quell'agro che sembra avere formato propriamente la Contea d'Istria, od almeno fu il nucleo di quel corpo politico che, fatto più ampio, ne conservò lungo tempo il nome. Propensi a ritenere Pedena vera città, quantunque di piccole dimensioni, l'agro suo si vedrebbe facilmente ed uniformemente scompartito se le notizie di chiesa che abbiamo sono attendibili. Imperciocchè l'agro proprio della città sarebbe stato di 6548 jugeri austriaci, pari a circa 15000 jugeri romani, ed il rimanente sarebbe stato agro giurisdizionale formante un pago del quale Gallignana sarebbe stato il capo luogo. Gallignana difatti conservò nome di città ed Arcipretura, con clero, con canonici; nella campagna v'erano preti minori che divennero poi parrochi nel significato odierno, e queste parrocchie sembrano essere state dieci, come appunto solevasi per formare il territorio delle Pievi. E notiamo siccome cosa che giova per altri comuni ecclesiastici, l'Arciprete, i Canonici non portavano distintivo alcuno fuori di chiesa; dei distintivi di chiesa ignoriamo se ne avessero. E veniamo altresì a rilevare che presso al duomo vi era cappelletta, però distinta sotto l'invoca-

zione di S. Giovanni Battista, la quale venne sterrata in tempi a noi vicini nei quali tante cose si cangiarono. Forse le tradizioni non sono del tutto cessate sulla primazia che l'Arciprete di Gallignana aveva sugli altri parroci, sui diritti che aveva la chiesa matrice di Gallignana sulle parrocchie campestri.

Per le quali cose noi concluderemo, due soli essere stati i comuni ecclesiastici nell'Agro Pedenate — la chiesa episcopale di Pedena corrispondente all'agro ed al comune cittadino di Pedena, con Vescovo, con Capitolo Cattedrale; con fonte battesimale originario, precipuo — la chiesa di Gallignana suburbana, plebanale, che abbracciava tutto intero l'agro rimanente di Pedena con Arciprete, con fonte battesimale, con clero rurale, per cui, secondo la nomenclatura antica, si poteva dire che il Vescovo aveva sotto di se una chiesa, ed una parrocchia. E da qui venne che Gallignana ebbe nome e fama di città, perchè era capo luogo di pago, indi capo luogo delle chiese rurali, le quali noi pensiamo essere state convertite in parrocchie moderne appena nel secolo XV, o poco dopo.

La quale costituzione ecclesiastica di Pedena, che altra volta pensammo non essere stato più che un Corepiscopato, ci dà la chiave per comprendere il Vescovato di Cittanova. Sappiamo di questo che oltre Buje non vi furono capitoli antichi, od Arcipreture; Buje sarebbe stata la parrocchia (cioè in senso antico il centro di tutta la parte rustica) di tutta la chiesa Emoniese.

Ancora dei Comuni ecclesiastici.

(Continuazione — Vedi numero 70.)

Noi pensiamo che niuna diocesi più facilmente della Parentina possa dare notizie certe dell'antica divisione in pievi per certa carta che esiste (od esisteva fino a tempi recenti) nella quale stavano enumerate le chiese tutte col rango di ciascheduna e colle cappelle che ne dipendevano, ed era del secolo XIII, quindi di tempo prossimo alla bolla di Alessandro III. Sebbene senza l'aiuto di quella carta ci proveremo a dire qualcosa.

L'enumerazione delle chiese nella diocesi parentina fu fatta secondo posizione materiale, essa esprime il giro della diocesi cominciando da Torre, correndo lungo il Quieto, poi verso il confine di Pedena e di Pola (vescovati) e ritornando per Orsera.

Secondo questa enumerazione si possono riconoscere le antiche pievi; pregando chi possedesse copia della carta che abbiamo accennata, di volervi supplire le cappelle che spettavano a ciascheduna pieve, le quali segnerrebbero l'estensione del territorio di ciascheduna.

S. Maria de Turre, e che si disse anche de Turre nova, è il luogo di Torre; il titolo di S. Maria non è della parrocchiale la quale è nuova, ma ben potrebbe essere di qualche chiesa prossima, con cimitero, in luogo circondato da rovine.

Nigriniano ora non esiste che in rovine, il luogo ha oggi nome di Gradina ed è compreso nella frazione comunale di Castellier.

S. Maria de Campo è nota, ed è fra Nigriniano e Visinada, il titolo dura tuttora.

Rosarium dovrebbe collocarsi fra Visinada e Montona, e vi ha località in quella parte che conserva il nome di Rosario.

Montona, Zumesco che seguono sono note. Montona dovrebbe essere stato capitolo anche a quei tempi; le sue cappelle che più di altre chiese devono essere state su ampio terreno, segnerrebbero l'agro antico, del quale rimanere devono tracce nei diritti del capitolo di Montona alla nomina dei parroci.

Ignoriamo ove sia Hebor che in altre copie leggiamo Nebor, e Valta, scritto anche Walta; certo furono tra Zumesco e Vermo; Valta potrebbe essere errore di copiatura da Padua, se pure non fu Vasto. Fra le baronie che i vescovi di Parenzo diedero ai conti d'Istria vi fu una di nome Vastignano.

Vermo è noto, così i due Pisini che si veggono formare una sol chiesa, della quale ultima chiesa s'accrescono in noi i sospetti che avesse capitolo e congregazione di clero.

Arcio è ignoto a noi, ma potrebbe essere San Giovanni di Sterna; Visinat è Visignano, Antignana è nota, e questa era dell'arciprete di Parenzo. Non sappiamo se sia caso che di queste tre pievi non si dica *cum capellis suis*, nè perchè delle tre successivi si dica *cum ecclesiis suis*.

Coridico è noto, così le altre fino a Medilano ed a quella di S. Giusto.

Vi ha luogo di Medilano presso Montona che corrisponderebbe a San Vitale, ma non è di questo luogo che parla la Bolla d'Alessandro, perchè ne fa menzione dopo Valle e prima di Rovigno. Conferme a Valle su quello di Dignano vi hanno rovine e memorie del luogo di Midian che da carte del medio tempo si sa essere stato chiamato Medelanum, però questo luogo che fu uno di quelli che si unirono per formare Dignano, era nella diocesi di Pola; se non si voglia supporre che fosse gemino, siccome era di altri luoghi, e l'uno d'essi fosse nella diocesi Parentina, l'altro nella Polense; S. Giusto era a Levante di Orsera.

Notiamo poi che ad una sola di queste chiese viene dato il titolo di Canonica, a quella di Rovigno, non già perchè altre congregazioni di Canonici non vi fossero, ma perchè Rovigno era Capitolo, come diremmo oggi, Concattedrale.

Però diremo che tutte queste chiese non erano in tempi antichi battesimali, sebbene fossero dette forse anche allora pievi. Abbiamo diploma di un Vescovo di Trieste del 1082 nel quale si riconosce che Isola sia pieve, ma assolutamente ricusa il fonte battesimale, e vuole che i neofiti vengano recati al battistero di Capodistria.

Nella stessa bolla si accennano i monasteri di San Michele di Sottoterra, S. Barbara presso Rosario, S. Michele di Pisino, S. Petronilla di due Castelli, S. Michele di Valle.

S. Michele di Sottoterra fu baronia secolare, gli abati furono baroni, e sembra quindi fondata piuttosto per atto di liberalità o di principe o di Vescovo. Le altre abbazie darebbero ragione di loro presenza nella condizione ecclesiastica dei Comuni ove si trovano. Sorpas-

sando Parenzo, di cui non si parla nella Bolla di Alessandro, sorpassando Rovigno del quale altravolta dissimò trasferito la dignità di chiesa dalla prossima Cissa; le altre Abbazie corrisponderebbero a comuni ecclesiastici di maggior rango che non pievane, S. Barbara sarebbe di Montona, S. Petronilla di due Castelli, S. Michele di Valle, chiese che tutte ebbero capitolo. Fa sorpresa non trovarsi Abbazia a S. Lorenzo, ma la tradizione vi supplisce, ed una chiesa da Monaci esiste ancor presso quel castello, intorno a cui vi è oggi cimitero.

S. Michele di Pisino darebbe appoggio alla credenza che la chiesa di Pisino fosse in rango maggiore che non di semplice pievania; che avesse battistero da tempi antichi, che avesse congregazione di Clero, e perfino corepiscopo, al quale succedettero i Prepositi; dei quali sappiamo che furono tenuti in conto tale, da confonderli con Vescovi e da poggiar loro l'amministrazione della diocesi di Pedena.

Ai nomi della Bolla di Alessandro contrapporremo quelli del diploma di Ottone dell'anno 983, anteriore per 180 e più anni a quello d'Alessandro, i nomi dei Castelli dati alla chiesa di Parenzo, e sono:

Montona
Rosarium
Nigrignanum
Turris de Nona
Turris de Cervara
Castrum Pisinum
Medelanum.

Rubinum, in quanto fu donato alla chiesa di Parenzo, cioè a dire i luoghi di due castelli e di valle; dei primi sette luoghi si dice che furono donati dal Re Ugo che regnò dal 926 al 945, verosimilmente nel 929 in cui fu donato Umago ai Vescovi di Trieste; ed è certo che nel diploma di Ottone si ripeterono le parole del diploma di Ugo. Montona, Rosario, Nigrignano, Torre Cervera sono indicate nel diploma in quella stessa serie nella quale si trovano naturalmente collocate. Pisino è intitolato Castello, e dalle investiture feudali fatte ai Conti d'Istria sapendosi che molti altri luoghi erano dei Vescovi intorno Pisino, conviene che fossero compresi sotto nome Castello di Pisino, e sarebbero quanti stavano nella diocesi di Parenzo entro i confini della Contea degli ultimi tempi. Sarebbe mai questo l'agro della chiesa battesimale di Pisino?

Però anche in questo diploma di Ottone, o piuttosto di Ugo, si fa menzione di *Medelano*.

Consigliaremmo di rintracciare questo luogo di Medelano nei contorni di Roveria se questo luogo di Roveria apparteneva per le cose di chiesa a San Vincenti, ciò che non dovrebbe essere difficile a verificare.

Questi oenni abbiamo dato, altri che ha facilità di veder carte, o di raccogliere tradizioni sulle antiche giurisdizioni di qualche chiesa, che può verificare l'esistenza, non diremo di monumenti, ma di tracce di monumenti cristiani, darà facile compimento. Lo scompartimento, gli ordinamenti dei comuni di qualsiasi categoria, nel medio tempo, nell'antichità, svela assai della storia di questo popolo nostro.

Qualcosa su Fianona.

(Da Manoscritto del 1796.)

Fianona antichissimo Castello della *Liburnia* che per la sua posizione in altura alle pendici del monte Orlich così in ora detto che è una continuazione del monte Maggiore e dalle cui pendici sorgon molte acque vive che sboccano al mare, diede la denominazione ad un piccolo golfo detto oggi *Quarnaro* di *sinus Fianaticus*, conta in presente poco fabbricato — Colà vi lavorano 18 molini, ed una fabbrica di lanifici ad uso di Grisi detta Clavar.

La sorgente di tal fiume sbocca sotto del suddetto monte Orlich dietro le di cui falde vi si osservano in dolce pianura frammischiate da colline le Ville *Capre, Bersez, Moschierizza, Lovrana Valista, Castua e Fiume*.

Qualora s'osservano le diramazioni e direzioni di tale acqua, facile si viene a comprendere possano essere queste un ramo dell'antico fiume *Emo* — che coll'ingrosso delle sue acque per altre superiori parti ingrossasse anche il lago ora di Cosliaco, che ripartendo i suoi rami alimentasse pure il moderno fiume ora detto Lemo, che prese la denominazione dall'*Emo* rinomato da *Tolomeo* la di cui Bocca ello ponno ai gradi 38: 44: 45: Poco lungi dalla fabbrica de' Lanifici di Grisi vi si osserva una gran Foiba detta pure Clavar dalla denominazione del luogo poco distante quale è profondissima in forma tale che gettandovi qualche pietra si sente un gran rumore dinotante una grande profondità; diccsi che in tempi di secura e essendo state chiuse l'acque del *Jesero* non si vide acqua colà ne corse il molin della fabbrica.

Vi fu veduto alla metà di questo secolo del Nob. sig. Pietro Tonetti a galla dell'acqua un animale assomigliante ad un Drago.

Nel vicino monte detto *Cramegnach* che in illirico idioma è lo stesso che pietre da *batter fuoco*, poco distante delli monti *Giavon* e *Cosliaco* visi trovano quantità di tali ignee sostanze aventi quel pietrame.

Scendendo dalla fontana sino al mare ed alla *Draga* che conduce a Cosliaco in quei terreni al basso si incontrano di sovente pezzi di cannoni di piombo che servivano ad uso di conduttori d'acqua, si ritrovano pure medaglie Cippi e Cornici romane, io n'ho veduto una in un fianco di quella chiesa grezamente conficata nei muri rappresentante due mezzi busti con due teste con al disotto una corrosa iscrizione che appena potei rilevarne essere una funebre, dedicata ad un comandante di quinquere me ed a sua moglie — indizio certo che colà in quel porto vi stazionasse qualche bastimento armato a difesa di quelle acque.

In presente poche case, e popolazione si osserva in quel luogo.

Vescovi di Parenzo.

- 524) Enfrausio
 525) Elia
 556) Elia
 570) Giovanni
 586) Ratilio
 590 Angelo
 598 Mauro
 668 Stefano ipotet
 679 Aureliano
 804 Staurazio
 820 Lorenzo
 840 Giuliano
 860 Domenico
 880 Antonio
 865 Pasino
 912 Slandemondo
 930 Eriperto
 946 Andrea
 965 Adamo
 980) Andrea
 1012) Sigimbaldò
 1013 Sigimbaldò
 1029 Engelmaro
 1045 Arpo
 1050 Orso
 1060 Adelmario
 1075 Cadolao
 1087 Pagano
 1104 Bernardo
 1120 Ferongo
 1131 Radamondo
 1146 Quincenzo
 1160 Uberto
 1175) Pietro
 1195) Giovanni
 1196 Giovanni
 1210 Fulcerio
 1221 Adalperto
 1243 Pagano
 1249 Giovanni
 1254) Ottone
 1280) Bonifacio
 1189 Bonifacio
 1316 Graziadio
 1328) Giovanni Sordello da Bologna
 1367) Gilberto Zorzi Veneto
 1367) F. Giovanni Lombardo Veneto
 1388) Fantino Valaresso Veneto
 1410) Daniele Scottò da Treviso
 1412 Angelo Cavacia

- 1440 Giovanni Mochor di Parenzo
 1457 Placido Pavanello Benedettino
 1468 Francesco Morosini Veneto
 1472 Bartolomeo Barbarigo Veneto
 1476 Silvestro Quirini Veneto
 1477 Nicolò Franco di Padova
 1487 Giovanni Antonio Pavaro di Brescia
 1499 Alvise Tasso di Bergamo
 1516 Girolamo Campeggio di Bologna
 1537 Giovanni Campeggio di Bologna
 1553 Pietro Gritti di Brescia
 1574 Cesare de Nores di Tripoli
 1598 Giovanni Lippomano Veneto
 1608 Leonardo Tritonio di Udine
 1631 Ruggerio Tritonio fratello del suddetto
 1645 Giovanni Battista del Giudice di Brescia
 1667 Nicolò conte Caldana di Pirano
 1670 Alessandro Adelasio di Bergamo
 1711 Antonio Vaira Veneto
 1717 Pietro Grassi di Chioggia
 1731 Vincenzo Maria Mazzoleni di Bergamo
 1742 Gasparo Negri Veneto
 1778 Francesco Marchese Polesini di Montona,
 traslato da Pola, morì ai 9 Gennaio
 1819
 1827 Antonio Peteani di Gorizia primo Vescovo
 di Parenzo e Pola.

Riempitura.

L'Ughelli il quale scrisse la sua Italia Sacra ora sono duecent'anni parlando delle popolazioni della Contea d'Istria, dice: = È abitata da varie genti; parte da indigeni, parte da sorvenuti i quali vi si ricoverarono fuggendo la barbarie turchesca dai luoghi vicini della Croazia. Sono Croati cultori fedeli dell'antica religione, ed ossequientissimi alla giurisdizione ecclesiastica. Vi sono alcune ville dette = popoli morlacchi = che 'le abitano; per questi cacciati dalle loro patrie dai Turchi. Egli parla di queste genti come venute da fresco.

Noi non azzardiamo indicare quali villaggi sieno di quelli che l'Ughelli diceva originari, quali di origine Croata quali morlacchi, ma chi è del luogo può facilmente verificare.

Leggenda tratta da Nigriniano.

T · A M M A E U S
 L · F · P R I S C U S S I B I
 E T · S A L L V V I A E
 S E X · F · S E C V N D A E
 V X O R I · V · F
 L · M · I N · F R · P E X V
 I N · A G R · P E · X V I